

PRIMO MAGGIO

Rivista
quadrimestrale
n. 1 giugno-
settembre 1973

Lire 800

saggi e documenti per una storia di classe

1

Le recenti crisi monetarie, la svolta nei rapporti tra le superpotenze, la qualità nuova delle lotte operaie — pongono oggi il problema di definire il nuovo livello delle forze produttive. E' avvenuto qualcosa di «storico», che l'analisi, la teoria e soprattutto la pratica debbono rivelare. Le origini teoriche del comunismo si sono forgiate nel fuoco delle crisi capitalistiche. E' un Marx inedito questo che in **MONETA E CRISI: MARX CORRISPONDENTE PER LA «NEW YORK DAILY TRIBUNE»** scruta i passaggi della sproporzione tra lavoro necessario e pluslavoro. Lo Stato moderno come capitale sociale, come governo della liquidità, la Francia di Napoleone III, momento di transizione dalla insurrezione del 1848 alla Comune, sono l'immagine reale del passaggio da denaro a capitale — come Marx, negli stessi mesi, lo descrive sui *Grundrisse*.

Dalla teoria, dal programma, dalla strategia della classe operaia, come Marx le formula ne *Il Capitale* — al secolare cammino pratico degli operai di fabbrica, alla lunga lotta sulla giornata lavorativa, contro lo sfruttamento. Gran parte di questa storia oscura è ancora da scrivere. I suoi momenti più alti si trovano negli Stati Uniti, agli inizi del secolo. Le immigrazioni, la fuga verso l'America di tanti militanti che escono sconfitti dalle lotte in Europa, concentra in quegli anni una massa di esperienze politiche che fa degli Stati Uniti il campo d'azione dell'«operaio multinazionale».

Gli italiani o i figli di emigranti italiani sono alla testa di quel movimento: **ALLE ORIGINI DEL MOVIMENTO COMUNISTA AMERICANO: LOUIS FRAINA TEORICO DELLA AZIONE DI MASSA**, è un esempio parziale ma illuminante. Con **NOTE E DOCUMENTI SUGLI INDUSTRIAL WORKERS OF THE WORLD** cerchiamo di fornire qualche elemento per la definizione di un'esperienza storica determinante per l'organizzazione operaia. Esperienza attraverso cui non solo Louis Fraina, ma migliaia di altri immigrati italiani ed europei e migliaia di operai non specializzati americani sono passati prima di arrivare al Partito comunista e al CIO degli anni Trenta. **IL MUSCHIO NON CRESCE SUI SASSI CHE ROTOLANO** è una analisi della grafica nella pubblicitaria dell'IWW e della qualità nuova delle sue forme di propaganda, lontanissime dai modelli della socialdemocrazia europea.

Dall'Italia all'America e viceversa. **ALCUNE LINEE INTERPRETATIVE PER UNA STORIA DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA: UN INEDITO DI ARMANDO BORGHI** sono un documento sulla consistenza dei movimenti anarcosindacalisti, sull'estensione e la qualità delle lotte di tipo nuovo più ancora che sulla diffusione di una certa ideologia; è proprio sulla qualità nuova di lotte che porteranno al potere dei soviet o all'utopia dei consigli, che si fonda la ricostruzione teorica del movimento.

Sommario

- 1 Moneta e crisi: Marx corrispondente della «New York Daily Tribune» *Sergio Bologna*
- 17 Alle origini del movimento comunista negli Stati Uniti: Louis Fraina teorico della azione di massa *Serena Tait*
- 43 Note e documenti sugli Industrial Workers of the World *Bruno Cartosio*
- 57 Alcune linee interpretative per una storia dell'Unione Sindacale Italiana: un inedito di Armando Borghi *Maurizio Antonioli/
Bruno Bezza*
- 67 Il muschio non cresce sui sassi che rotolano: grafica e propaganda IWW *Giancarlo Buonfino*
-

Hanno collaborato: Maurizio Antonioli, Bruno Bezza, Sergio Bologna, Giancarlo Buonfino, Bruno Cartosio, Maurizio Demello, Franco Moggi, Primo Moroni, Serena Tait.

Alcune linee interpretative per una storia dell'Unione Sindacale Italiana: un inedito di Armando Borghi

Il momento chiave del passaggio dal sindacalismo rivoluzionario, come corrente interna al Partito Socialista e operante sulla base delle organizzazioni di classe legate al Partito, ad una forma organizzata alternativa (Comitato d'azione diretta prima, Unione Sindacale Italiana poi) si determina attraverso l'imponente ciclo di lotte agrarie verificatesi nell'area padana lungo gli anni 1906-1908. Quando, cioè, successivamente all'uscita dal Partito (luglio 1907), i nuclei sindacalisti rivoluzionari formarono i propri quadri attraverso una linea strategica che puntava sulle Camere del Lavoro come momenti base di organizzazione e di lotta generalizzata. Nella fase in cui la spinta di classe del proletariato agricolo della valle padana (all'interno della quale si era espressa una formidabile unificazione e circolazione delle lotte, che percorsero incessantemente le campagne con un'omogeneità di rivendicazioni salariali, normative e di collocamento) pose la necessità di una sia pur schematica pianificazione dei modi e dei tempi della nuova organizzazione. Il cuore del problema organizzativo gravitò ben presto attorno alla fusione tra proletariato agricolo e proletariato industriale. Nei suoi primi anni «il sindacalismo rivoluzionario — rilevava Dinale¹ — attecchì e si sviluppò soprattutto nel proletariato agricolo» e furono proprio i braccianti, boari, avventizi e la classe contadina in genere a costituire la spina dorsale delle organizzazioni sindacaliste. Classe che, stando ai dati ufficiali del Ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio², tendeva a conservare il proprio peso specifico all'interno della popolazione attiva, contrariamente a quanto si verificava negli altri paesi europei. Le cifre rilevanti la consistenza della ruralità lungo il cinquantennio 1871-1921 vanno da 8.652 migliaia di unità a 9.841 migliaia di unità, con punta intermedia di 9.611 migliaia nel 1901. Il che significa,

in termini di percentuale sulla popolazione attiva, un passaggio dal 57,6% (1871) al 59,1% (1901) e al 55,8% (1921), diminuzione quest'ultima certamente non sostanziale. Tuttavia, la tendenza alla stabilità quantitativa degli addetti all'agricoltura non si accompagnava ad una crescita politica del movimento. Il ciclo di lotte conclusosi nel 1913, con lo sciopero di Massafiscaglia³ segnava un oggettivo arretramento dei livelli di lotta e una vanificazione delle capacità di progressione verso ulteriori conquiste che non fossero la semplice difesa delle posizioni già acquisite. Già con gli anni 1910-1913 si era entrati in un *cul de sac* rappresentato dall'assoluta impermeabilità ed arretratezza del fronte agrario, cui d'altro canto faceva riscontro l'interessata permissività giolittiana. Ci si può chiedere se, a monte di questa situazione di stallo, della quale il proletariato agricolo di massa sopportava le maggiori conseguenze, non stesse il mancato passaggio ad una agricoltura capitalistica, nel senso specifico del termine, cioè la mancata risposta politica ed economica alle lotte agrarie da parte del capitale. Di conseguenza, una simile stasi generò, sotto il profilo politico e sul piano delle possibilità di indicazioni strategiche al movimento, una forzatura dei tempi organizzativi, trasferendo sul terreno industriale gli sforzi di agitazione e propaganda dei sindacalisti rivoluzionari.

Questa inversione di tendenza, rispetto agli anni precedenti, si delinea abbastanza chiaramente al II Congresso dell'Unione Sindacale Italiana (Milano, 1913). Per quanto il proletariato agricolo rappresentasse il 38,5% del complesso delle forze sindacaliste, una parte notevole degli organizzati era costituita dai metallurgici (14,2%), dagli operai del settore edilizio (26,9%) e dagli addetti ai trasporti (8,8%). Una crescente importanza, in termini di collegamento tra proletariato agricolo e proletariato industriale e di

organizzazione della mobilità operaia, veniva ad acquistare la forza-lavoro impegnata nelle mansioni meno qualificate all'interno del settore delle costruzioni. Nel suo farsi organizzazione l'USI non poteva prescindere da un rapporto preciso e determinato con il proletariato industriale e fin dall'inizio questo postulato dell'organizzazione in quanto tale venne provato, con diverse fortune, in due grossi centri industriali: Torino e Milano.

I poli organizzativi del sindacalismo rivoluzionario si identificavano con le singole Camere del Lavoro. Si trattava di un intervento decentralizzato tendente a spezzare le divisioni settoriali e di categoria operate dalle Federazioni di mestiere, su cui si fondava la linea riformista della Confederazione Generale del Lavoro, e ricomporre alla base una unità rivoluzionaria di classe. L'organizzazione federativa della CGdL, infatti, ricalcava in linea di massima la struttura composta del capitale, le sue articolazioni in canali produttivi. Gli stessi metodi e forme di lotta accettavano gli schemi di inquadramento proposti dai settori più avanzati del capitale stesso. Diversamente le Camere del Lavoro sindacaliste coagulavano tendenzialmente larghe fasce di lavoro dequalificato, dirigendo contemporaneamente la loro propaganda verso ampi strati di sottoccupati e verso i cosiddetti «disorganizzati». Questi ultimi rappresentavano un continuo elemento di tensione in quanto non si riconoscevano nella CGdL e spesso, come nel caso dei metallurgici torinesi nel 1912, superavano di gran lunga gli operai organizzati dalla Confederazione⁴. Ed è facendo leva su questa massa di manovra di operai disorganizzati che, spesso, i sindacalisti rivoluzionari riuscivano ad innescare continui processi di insubordinazione spontanea. La Camera del Lavoro si presentava, quindi, come un centro di organizzazione delle lotte, in una prospettiva di generalizzazione, come organizzazione dello sciopero politico generale che vedeva direttamente contrapposti, per il carattere insurrezionale assegnatogli, operai e Stato.

In una simile dimensione, in cui l'intervento politico aveva perso i connotati tradizionali, non poteva più sussistere la figura dell'organizzatore specialistico, di tipo professionale, ma era necessario un nuovo tipo di agitatore che fosse in grado di funzionare all'interno della dinamica delle lotte, in grado cioè di saper cogliere gli elementi unificanti delle lotte in corso per poterli riversare e stringere in nodi strategici tali da riuscire punti fermi anche sotto il profilo organizzativo. Era indispensabile la massima mobilità, la capacità politica di sommare una lotta all'altra, di seguirle ovunque si presentassero e di percorrerne tutto l'itinerario geografico. Era questo probabilmente il portato dell'esperienza di alcuni sindacalisti rivoluzionari, esperienza poi generalizzata all'interno dell'organizzazione, di modelli di comportamento di quadri politici che agivano nelle grandi associazioni operaie in Brasile, Argentina, Uruguay,

Stati Uniti (ad es. FORA, FORU, IWW), dove la mobilità del quadro significava possibilità di accomunare situazioni disperse (classico è l'esempio delle *fazendas* brasiliane in cui fece la sua esperienza Alceste De Ambris)⁵ o di realizzare fronti comuni di lotta tra strati verticali della classe operaia (come si verificava negli Stati Uniti, dove Edmondo Rossoni⁶ fu per un certo numero di anni militante e organizzatore degli Industrial Workers of the World).

E' necessario, prima ancora di poter dare un giudizio sul rapporto tra Unione Sindacale Italiana e composizione di classe — una classe, tra l'altro costitutivamente ancora minoritaria all'interno del lavoro dipendente —, è necessario riuscire a comprendere e intravedere i nessi logici che sottessero lo sviluppo industriale degli anni 1907-1921. Nonostante la complessità, l'indeterminatezza e il continuo intrecciarsi delle componenti del quadro economico nazionale, è tuttavia possibile fissare alcuni punti di questo sviluppo industriale. Uno degli elementi che concorsero a sostenere artificialmente, tra il 1907 e il 1914, i settori della produzione industriale, soprattutto l'industria siderurgica e mineralurgica, furono le grosse anticipazioni fornite intorno al 1907 dal Consorzio Bancario. In Italia si era determinata, con il 1907, una inversione del ciclo economico, inversione che sarebbe perdurata fino al 1914. L'intervento finanziario degli Istituti di Credito, se da un lato doveva segnare una profonda crisi e sottolineare le improrogabili esigenze di ristrutturazione del mercato finanziario, dall'altra doveva fornire gli elementi necessari per evitare il crollo dell'industria pesante. In questi sette anni, la lentezza dei progressi industriali, malgrado l'aumento delle commesse statali, che, per la loro natura (ferrovie, navi, armamenti), avevano riflessi soprattutto sul ciclo siderurgico e sulla meccanica pesante, preludeva già, in sintonia con l'assetto economico europeo, all'apertura della guerra come risoluzione al successivo decollo industriale. Ma, d'altro canto, gran parte dell'industria meccanica leggera e degli altri rami industriali era costretta a ricorrere alle protezioni doganali piuttosto che far fronte alle necessarie innovazioni strutturali e tecnologiche. Andrebbe analizzata quale fosse, in quegli anni, la valenza operaia e in quale misura la conflittualità sociale si opponesse a un disegno complessivo da parte del capitale di ripresa economica e di superamento delle strozzature. Non a caso il ciclo di lotte operaie che va dal 1906 (accordo FIOM-Itala⁷ per il riconoscimento delle commissioni interne, che dà luogo alla formazione di nuovi modelli di comportamento operaio in fabbrica, istituzionalizzando il terreno di fabbrica come momento di crescita politica dell'organizzazione) al 1913, anno in cui si raggiungono i massimi indici di conflittualità sia nel settore industriale sia agricolo (Massifiscaglia, Occhiobello, Iesi, ecc.) con esiti complessivamente sfavorevoli, ricalca esattamente i tempi e i modi della crisi capitalistica. Ed è proprio nel solco della crisi che si

inserisce l'azione politica dell'Unione Sindacale Italiana, azione tesa ad un inasprimento della situazione economica e caratterizzata dalla tendenza a scontri frontali sempre più generalizzati sia con la classe padronale sia con le istituzioni.

A Milano, dove la situazione di classe si presenta, sotto l'aspetto salariale e normativo, subordinata a quella torinese (la prima commissione interna a Milano nonostante risalga al 1894⁸, non ha quella rilevanza che acquisisce l'accordo all'Italia, in virtù del quale questa ben presto si generalizza a tutta l'industria automobilistica torinese), le stesse sperequazioni salariali presenti determinano degli squilibri tutti sfavorevoli alla classe operaia milanese. All'interno di queste diseguaglianze l'Unione Sindacale Milanese interviene nella prima metà del 1913 con una strategia dell'uso del salario diretto contro le stratificazioni operaie e il conseguente ventaglio salariale delle categorie. Ne è un esempio la lotta per la perequazione salariale tra le officine Diatto (Costruzioni di automobili) di Torino e le officine meccaniche Stigler di Milano. Il memoriale presentato dall'Unione Sindacale Milanese prevede la divisione degli operai in tre categorie salariali decrescenti, con rispettivi aumenti inversamente proporzionali del 5%, 10%, 15% e il sabato semifestivo. Altre richieste avanzate nello stesso memoriale riguardano il compenso straordinario in ragione del 50% della paga base per le ore effettuate oltre l'orario; la libera contrattazione tra operaio e capifabbrica delle tariffe di cottimo. Per quanto concerne i licenziamenti viene chiesto «un giustificato motivo. In caso di mancanza di lavoro si dovrà procedere sempre alla riduzione di orario e trovare una diversa forma eventualmente, purché si eviti di fare dei licenziamenti»⁹.

Successivamente la lotta veniva estesa all'intero settore metalmeccanico (Società Italiana Ernesto Breda, Officine già Miani Silvestri & C., Officine Elettro-Ferrovie, Società Italiana Carminati & Toselli, Società An. Maiocchi)¹⁰. Complessivamente il movimento di lotte in Lombardia mobilitò 8.800 operai in 40 scioperi nel 1911, alcune migliaia in 28 (con un'alta percentuale di scioperi offensivi) nel 1912, 60-70.000 operai in 63 scioperi nel 1913. Estremamente significativo è il fatto che la FIOM nel 1912 diresse soltanto 25 agitazioni in tutta Italia. Cifra scesa addirittura a 16 nel 1913 (di fronte ai 63 scioperi avvenuti nella sola Lombardia)¹¹. Ciò sta a dimostrare da una parte l'altissima spontaneità e generalità delle agitazioni che percorsero l'intera struttura del proletariato milanese, dall'altra l'incapacità della FIOM di controllare una situazione di classe fortemente radicalizzata. L'Unione Sindacale Italiana, oltre ad una presenza diffusa nella metallurgia e metalmeccanica tradizionale, monopolizzava gran parte degli operai della nascente industria automobilistica milanese¹². Contrariamente a Torino dove, dopo il tentativo fallimentare del 1912 (che aveva visto ben 3.500 «disorganizzati» contro le aristocrazie

operaie aderenti alla FIOM), l'iniziativa sindacalista non riuscì a forzare la situazione di privilegio salariale che si era creata sia a causa di un capitale particolarmente avanzato, sia per il feroce ostruzionismo messo in atto dalla Confederazione Generale del Lavoro e per la presenza massiccia di un fronte padronale ben organizzato.

La difficile congiuntura degli anni 07-14 trovò uno sbocco positivo con lo scoppio del conflitto europeo. Tanto che il Bachi¹³ poteva affermare che era «sotto qualche aspetto benefico e provvidenziale che la guerra fosse avvenuta dopo che l'economia italiana da oltre un quadriennio subiva un graduale processo di rallentamento, di infiacchimento». L'ultimo semestre del 1914 e il primo semestre del 1915 avevano visto, secondo un portavoce confindustriale¹⁴, una perdurante depressione con segni di violenta crisi, superata soltanto dagli approvvigionamenti militari. L'entrata in guerra dell'Italia determinò una situazione nuova a livello industriale, così che si poteva parlare di controllo dell'economia da parte dello Stato attraverso il Comitato Centrale della Mobilitazione Industriale. Iniziava così una lunga serie di provvedimenti e di interventi legislativi ed economici riguardanti la forza-lavoro, le questioni sociali e fiscali, i trasporti, ecc., le cui conseguenze innescarono un processo di crescita senza precedenti delle strutture portanti dell'industria. Nella stessa fase sorse la moderna industria siderurgica italiana su basi concentrate e vennero creati i nuovi centri industriali di Marghera, del Valdarno e in Sardegna. L'industria metalmeccanica pesante milanese e lombarda andò incontro ad una completa ristrutturazione finanziaria¹⁵.

All'interno del ciclo siderurgico si venne a formare, durante la guerra, il polo di classe trainante dell'Unione Sindacale. Secondo le cifre fornite da Borghi¹⁶, nella siderurgica ligure gli organizzati da parte dei sindacalisti assommavano a 20.000 su un complesso di 60.000 operai circa. Cifra che rappresenta poco meno della metà degli effettivi tesserati dell'Unione Sindacale, la cui consistenza numerica si era notevolmente ridotta a causa dello svuotamento delle campagne e delle industrie non militarizzate per la mobilitazione bellica. E' indubbio che la guerra rappresentò l'elemento qualificante di questa grossa scomposizione delle forze proletarie, non solo all'interno dell'USI, ma anche all'interno del sindacato riformista. La crescita parziale, ma significativa, dell'USI in un settore industriale direttamente impegnato nello sforzo bellico, è indice di un rifiuto diffuso della guerra nella classe operaia. L'interpretazione della guerra come guerra antiproletaria, di cui l'USI aveva fatto uno dei suoi punti programmatici, si realizzava sul piano pratico in momenti di lotta all'interno dell'industria bellica e trovava le sue punte di maggiore incidenza nell'uso del sabotaggio e del boicottaggio della produzione, per quanto su scala ridotta.

Anche all'interno dell'USI la guerra aveva provocato una situazione simile a quella verificatasi in tutta la sinistra rivoluzionaria, aveva cioè liberato, quelle forze sostanzialmente attratte da una visione nazionalistica della crisi. Già il campo sindacalista rivoluzionario vantava un precedente di rilievo: l'atteggiamento filotripolino di alcuni esponenti del sindacalismo teorico, come il Labriola, l'Orano e l'Olivetti¹⁷, nei quali l'impresa libica rappresentava il naturale sbocco ai problemi della crisi economica, della stasi produttiva e dell'emigrazione. Nel 1914, invece, a crisi non ancora conclusa, la posizione dell'ala dissidente (che non conta più questa volta dei teorici, ma degli organizzatori che portano con sé intere sezioni di importanza vitale per l'organizzazione: Camera del Lavoro di Parma, Unione Sindacale Milanese, Unione Sindacale Bergamasca, ecc.), non è ancora consapevolmente nazionalistica. A posteriori, sulla base degli atteggiamenti e delle conclusioni che emergono nel programma dell'Unione Italiana del Lavoro¹⁸, prodotto diretto della scissione dell'USI, è possibile ricostruire quel filo nero che, muovendo dalla guerra tripolina, arriva a vedere nell'immediato dopoguerra la soluzione della crisi sia statale sia economica nel sindacalismo apartitico della comunità dei produttori. Al contrario, nell'USI, il problema della crisi non viene affrontato e si lascia l'organiz-

zazione alla coda dei moti spontanei del movimento. La sostanziale indecisione sui modi politici di azione nei confronti del Comitato di Mobilitazione Industriale, a cui partecipavano industriali, esercito, CGdL, Comitato Sindacale Italiano (sindacalisti deambrosiani e corridoniani), si risolve con una presa di posizione sostanzialmente neutrale, che, se da un lato ha le armi spuntate rispetto al collaborazionismo di classe, dall'altro risulta priva di una strategia di approfondimento delle contraddizioni che vive il capitale in questo periodo di sviluppo.

L'USI rappresenta l'unico tentativo, benché destinato ad esaurirsi, di fondere la lotta economica e la lotta politica; nel senso cioè di non svilupparle su due piani distinti: partito e sindacato. Sotto questo aspetto è estranea, come tutto il socialismo italiano, al dibattito nella II Internazionale. I tre anelli strategici, omogeneità economica della classe, sciopero generale e insurrezione, si qualificano direttamente come scontro con lo Stato, senza cogliere pienamente in tutta la sua importanza la componente capitalistica dello sviluppo e senza comprendere l'essenzialità di una strategia per la crisi politica ed economica e il suo superamento. Sotto questo profilo la componente anarchica dell'USI acquista un rilievo sempre più consistente.

Maurizio Antonioli – Bruno Bezza

NOTE

1. Cfr. O. DINALE, *La crisi del sindacalismo e la rivoluzione dappertutto*, in «La Demolizione», 1 marzo 1910; vedi A. RIOSA, *Ottavio Dinale e le lotte agrarie nel modenese (1901-1906)*, in «Nuova Rivista Storica», a. LIII, fasc. V-VI, 1969.
2. Cit. in G. MEDICI-G. ORLANDO, *Agricoltura e disoccupazione. I. I braccianti nella bassa pianura padana*, Bologna 1952, p. 14.
3. Cfr. A. ROVERI, *Dal sindacalismo rivoluzionario al fascismo. Capitalismo agrario e socialismo nel ferrarese (1870-1920)*, Firenze 1972, pp. 269 e sgg.
4. Per la polemica cfr. «La Confederazione del Lavoro», a. VI, n. 248 e n. 250, 1 febb. e 1 marzo 1912.
5. Cfr. R. DE FELICE, *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris-Dannunzio*, Brescia 1966.
6. ACS, *Vecchio Casellario Politico*, p. 3535, fasc. «Edmondo Rossoni».
7. Cfr. A. ABRATE, *La lotta sindacale nell'industrializzazione in Italia (1906-1926)*, Milano 1967, p. 32.
8. Cfr. *Statuto della Federazione Fonditori in metalli*, Milano 1894; in appendice è riportato un *Regolamento interno*.
9. Cfr. Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano, scat. 69.
10. *Ibidem*.
11. MAIC, Ufficio del Lavoro, *Statistica degli scioperi avvenuti in Italia nel 1911*, Roma 1912, pp. 95-116; *ibidem*, *Statistica degli scioperi avvenuti in Italia nel 1912*, Roma 1914, pp. 105-116; MAIC, «Bollettino Ufficio del Lavoro», Roma 1913, vol. I, p. 430; vol. II, pp. 122 e 386; 1914, vol. I, pp. 120 e 506-09.
12. Cfr. L. DAVITE, *I lavoratori meccanici e metallurgici in Lombardia dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in «Classe», V Quaderno, febbraio 1972, pp. 422 e sgg.
13. R. BACHI, *L'Italia economica nell'anno 1913*, Torino 1914, p. IX.
14. Confederazione Fascista degli Industriali, *L'industria in Italia nel 1938*, Roma 1939, p. 34.
15. A. CARACCILOLO, *La crescita e la trasformazione della grande industria durante la prima guerra mondiale*, in *Lo sviluppo economico in Italia*, a cura di G. Fuà, vol. III, Milano 1969, pp. 187-239.
16. Vedi il documento qui riportato.
17. Cfr. AA.VV., *Pro e contro la guerra di Tripoli. Discussione nel campo rivoluzionario*, Napoli 1912.
18. Cfr. Unione Italiana del Lavoro, *Per l'Italia e per il Sindacalismo*, Roma, 1921.

Carissimo compagno, eccomi a scrivervi e a mantener fede ad una promessa fattami per cosa che mi preme tanto, — di far conoscere un poco la n/ U.S.I. ai compagni francesi. Eccomi a scrivervi sebbene le cose che stanno avvenendo qua da noi siano tali che sembra vogliamo darci la sensazione di una guerra nella guerra, e di un interventismo nell'interventismo, che sconcerta molta gente, addolora tutti e farebbe perdere la ... pazienza al figliolo di S. Antonio. Quante cose vorrei dirvi — Come sono mutate le cose in una diecina di giorni. Mutate più per le conseguenze che vogliono trarre gli uomini dagli avvenimenti militari che per gli avvenimenti in se stessi. Ma lasciamoli! Oh! se vedeste che strage si fa e quale più grande ancora si tenta, o si tenterebbe, di Zimmerwald. Credo che farò un articolo su *G.d.C.*¹ con questo titolo: La strage di Zimmerwald, oppure: Zimmerwaldicidio! *L'Avanti!* marcia diritto. Pazienza. Ma sempre *L'Avanti!* che poi fra l'altro per le solite necessità di equilibrio è costretto anche a coprire le altalene, o i rinnegamenti altrui, quando siano un po' prudenti e contenuti.

Veniamo al nostro argomento.

Dunque io vi mando molta carta. Voi sceglierete. Quello che vi dico di mio potete star certo che corrisponde alla verità obiettiva e nulla più: quando si tratta di fatti e cifre potete andare a occhi chiusi.

Dividiamo dunque le parti delle nostre informazioni:

Le forze dell'U.S.I. Vi mando un numero del giornale *l'Internazionale*² contenente il resoconto del più importante congresso dell'U.S.I. Vi troverete uno specchio delle località aderenti dei soci iscritti, ecc. di quel tempo — 1913 — (un anno dopo la sua costituzione, che fu costituita, o, meglio, prese tal nome da quello di Comitato di Azione Diretta che aveva prima — nel 1912 a Modena³ nel Congresso di fondazione) e all'incontro scritto di mio pugno troverete uno specchio delle forze attuali; presentate in località.

Voi comprendete che ciò che ha valore oggi è di aver conservato le nostre posizioni sindacali nelle varie località provinciali centrali; le quali alla lor volta garantiscono della vita delle sezioni più *locali* ancora, e di aver mantenuto la coesione nazionale a queste località provinciali; voi comprendete che basta tutto ciò per aver già compiuto qualcosa che sembrava impossibile nel 1914 allo scoppiar della guerra — Aggiungete che l'ambiente morale nel quale si svolge l'azione dell'U.S.I. è ottimo. Lo stesso P.S.I. è costretto a riconoscerla una forza, nel campo giovane socialista è accreditatissima e nel campo anarchico comunista è riuscita a far avviare verso la pratica del movimento sindacale e fargli essere meno ostili dei temperamenti che non ne volevano sapere. Campo di influenza nostra è poi il Sind. Naz. dei ferrovieri, abbenché oggi nelle mani di socialisti ufficiali, a Torino, ma con direttive non smentite di sindacalismo, nel senso di *azione diretta* e di autonomia e di indipendenza di fronte ai partiti e al P. Soc. stesso.

Le forze numeriche dell'U.S.I. hanno subito la stessa falce di tutte le altre organiz., meno quelle protette dagli esoneri come i ferrovieri — Alcune zone poi, agricole, sono state vuotate per noi e per tutti dall'emigrazione in zona di guerra per lavori stradali, trincee anche, ecc. ecc. Cioché vi sono zone pressoché deserte, Carrara, p. e. Cerignola, e qualche altra, mentre zone come Sestri e tutta la Liguria sono piene di operai esonerati. Ivi però bisogna far adagio: ora specialmente — Come vede dallo specchietto dell'*Internazionale* nel 1913 l'U.S.I. contava circa 100.000 aderenti: ebbene io le dico subito che quest'anno sono state distribuite da me con un Bureau

emigrante e internato come me, ben 48.000 tessere, che rappresentano un numero inferiore al vero numero dei soci, perché nelle località si ritirano tessere fino alla fine dell'anno — Del resto tenga conto della riduzione del 70% degli operai nell'insieme della massa e vedrà che il numero delle tessere di circa 50.000 — la metà di quelle del 1913 — è importante e significativo. Aggiunga che ciò è avvenuto malgrado il tradimento di alcuni capintesta e i loro atti di provocazione reazionaria; aggiunga gli internamenti ed i rimpatri; e faccia i suoi commenti. Ciò che colpisce è questo: che in località come Carrara e Cerignola, dove avevamo una diecina di mila organizzati in ciascuna località e dove saranno rimasti in 2000 fra tutte e due, e ora forse saranno rimasti in 1000, ebbene ivi i pochi rimasti hanno mantenuto la continuità regolare del movimento proprio in forza della *ragione morale* che noi abbiamo saputo tener desta e viva in modo che non era da prevedersi di riuscire ad ottenere.

Di organizzatori soldati dal 1915 ve ne sono una diecina, alcuni sono morti, altri sono andati soldati dopo.

Di giornali abbiamo avuto: *G. di Classe* sempre, che non ha sospeso un solo numero, nemmeno il 24 maggio, che uscì regolarmente; *Il Cavatore*⁴, organo della C.d.L. di Carrara che si è pubblicato nel II semestre del 1916 — *La Lotta Operaia*⁵ di Sestri Ponente che è nata durante la guerra e che tira 4000 copie per la sola Riviera Ligure, la faccio io qui a Firenze è quindicinale. Poi vi è: *La Sommosa*⁶ di Terni, *La Propaganda*⁷ del Sind. Metall. di Spezia, *Il Martello*⁸ della C. del Lavoro di Piombino. E si è stampato anche per un po' di tempo la *Lotta proletaria*⁹ della Camera del Lavoro di Piacenza.

Di organismi nazionali di industria non abbiamo che il Segretariato Naz. Metallurgico, con sede a Sestri Ponente, gli altri organismi, trasporti, Ammobigliamento, ecc. non furono mai creati di fatto, perché sopraggiunse la guerra.

Lotte sindacali importanti sono state fatte prima di tutto e grandiose a Sestri e paesi limitrofi, dove si sono verificate anche manifestazioni generali e dove si sono ottenuti aumenti considerevoli nelle paghe delle maestranze, a Milano, Valdarno, Spezia, Terni, Piombino. Anche a Carrara c'è stato qualche poco di movimento nel 1916 — per conquiste. Attualmente un movimento di circa 50.000 metallurgici è stato diretto dalla nostra C.d.L. di Sestri e dal Segr. Metallurgici. Il tutto si svolge però ora nelle forme legali davanti al Com. di Mob. Industriale. A proposito vi prego di notare una differenza verificatasi subito tra movimento riformista e mov. sindacale *rimasto tale*: ed è che i riformisti hanno accettato di far parte dei Com. di Mobilitazione Industriale (certi arbitrali di guerra per le contese tra capitale e lavoro) l'U.S.I. invece deliberò di *salire* bensì, ma di non riconoscere e convalidare tali sistemi collaborando in essi con la borghesia e lo Stato — Nessuno dei nostri infatti vi partecipa. E noi ricorriamo a questi Comitati, come rispondiamo alla chiamata in tribunale quando c'è un giudizio che ci interessa.

La guerra e il n/ atteggiamento

Vi darò alcuni dati su ciò: Voi sapete: scoppiata la conflagrazione noi tutti fummo contro l'intervento italiano. Allora si sarebbe verificato in favore dell'Austria e vi fu una parte di borghesia con noi. Noi eravamo ad ogni modo in regola coi nostri principi e tutti del resto doloravamo per la Francia che siamo in grado di conoscere e di amare più d'ogni altro paese, e per la sorte del povero Belgio vittima della politica delle grosse potenze e schiacciato dal tallone tedesco.

L'U.S.I. disse (io ero del Comitato centrale di preparazione dello sciopero generale) se i governanti appiccano fuoco alle polveri, che queste facciano saltare essi soltanto.

Poi superato il pericolo dell'intervento pro *Austriae* (sic) De Ambris incominciò il revirement. Dalla Francia aiutavano Guillaume e Jouheau¹⁰? Ricorderò la sua venuta in Italia per lo sciopero dei gasisti milanesi, composto a Parigi con Corridoni davanti a Viviani¹¹, mi pare gennaio 1915; ricorderò anche che il Jouheau doveva venire a parlare nel Congresso Camerale provinciale di Parma — sempre gennaio 1915, o febbraio¹², non ricordo esattamente) (sic); ma all'ultimo momento telefonò che non poteva venire, chiamato d'urgenza a Parigi. Seppi poi più tardi da Rosmer che il Com. Confederale di Parigi aveva vietato al suo segretario di farsi propagandista di guerra in Italia. Ciò che non impedì a Jouheau di fare il contrario sebbene con molto *savoir faire* bisogna riconoscerlo — Ma però a Parma, dove io ero per l'U.S. Italiana egli non venne. E' noto che De Ambris riuscì a far votare *per la guerra* la maggioranza (o tale sembrò) dei rappresentanti, si disse infatti 11.000 per la guerra, 3.000 contro per l'o. del giorno Borghi¹³ — Ho già detto che era un congresso *provinciale* non nazionale.

Si ebbe una lunga fase di polemiche, ma l'unità del movimento nostro restò. Fino al maggio 1914, che venne espulso Milano (a seguito del fatto che non era più una sezione sindacale aderente all'U.S.I., ma una sezione interventista aderente alla Fed. Lombarda interventista insieme a nazionalisti, camelots du roi, ecc. e fu al novembre dello stesso anno in cui venne espulsa Parma per il ricevimento di Salandra da parte di quella C.d. Lavoro. Nello stesso mese, poco dopo, venivo internato io. Alla vigilia della proclamazione della guerra venne fatto un C. Generale che votò la dichiarazione qui unita (N. 1)^{14*}.

Leed¹⁵ — De Ambris allora incomincia i suoi viaggi al fronte di Parigi. Con Jouheau imbastiscono il Cavallo di Troia di Leed. Ci si invita. Noi rispondiamo come si vede dalla circolare mandata ai comp. francesi (N. 2)¹⁶. E' un C. Generale Nazionale che ciò delibera, non il Comitato: un C. Generale Nazionale che io convoco sebbene internato all'Impruneta, in Firenze il 16 e 17 giugno 1916¹⁷ — In tale con. Generale venne pure votata una dichiarazione importante che unisco (N. 3)¹⁸.

E' noto che con gli elementi che noi qualificammo gialli e raccogliatici che si fecero rappresentare a Leed il De Ambris costituì poi un Comitato Sindacale che oggi ha l'improntitudine di parlare — lui! — di unità proletaria. Roba da far ridere i sassi ... o piangere! ...

L'U.S.I. di fronte al P.S.

I precedenti dell'U.S.I. di fronte al P. Socialista si possono dedurre dal fatto che il P.S. dal 1902 al 1909 ha appoggiato il governo Giolitti. Non mancavano anche allora gli *intransigenti*; ma il Partito uff. e specialmente il gruppo Parlamentare erano così: lo stesso *Avanti!* per lungo tempo nelle mani di riformisti seguiva questa via. La lotta di classe poté in tale periodo di tempo trasferirsi dalla teoria alla pratica, il movimento sind. si sviluppò enormemente e cercò le sue vie. I grandi scioperi venivano squalificati dai ... pratici in nome del socialismo tedesco e della grrande (sic) esperienza dei vari Sassembach¹⁹ viaggianti per l'Europa. E furono proprio i Bonomi i Berenini, i Bissolati che li dipinsero, i vari Liegen²⁰ — come cime di organizzatori — Nel 1905²¹ veniva costituita a Milano la

Confederazione con programma di sudditanza al P.S. e di accettazione delle direttive parlamentari. Gli stessi socialisti intransigenti ne restarono fuori. In seguito nacque un movimento che per gradi diversi si concretò nell'U.S.I. — Durante la guerra l'U.S.I. ha saputo dosare e proporzionare le sue critiche. Non ha misconosciuto i meriti di parte dei (sic) delle forze socialiste — le dirigenti stesse (sic) — non ha taciuto le sue critiche a certe incongruenze — Oggi con l'invasione si vede che non era male chiarir bene le idee! — L'U.S.I. ha sempre sostenuto il punto di vista che bisogna creare una IIIa internazionale, con esclusione dei socialnazionali e soppressione delle decisioni di Zurigo e Londra 1903-1906. Aderì perciò a Zimmerwald, pur ignorando tuttora cosa abbia deliberato la Commissione. Aderì pure a Stoccolma; ma è nota la storia di questa conferenza mancata. Per l'U.S.I. Zimmerwald doveva essere il terreno di unità internazionale degli internazionalisti. Per la rivoluzione russa l'U.S.I. pubblicò il manifesto qui unito (N. 4)²².

Attualmente l'U.S.I. sostiene che non ha nulla da mutare e riconferma il suo atteggiamento conforme a quello di molti compagni francesi.

L'U.S.I. passò da Parma Bologna (sede ancora ufficiale nel sett. 1914. Quando De Ambris tentò — invano — di piegarla al guerraiolismo²³.

Avrei piacere che facesse notare come *G.d.C.*²⁴ ha fra i suoi collaboratori più assidui, Enrico Leone, uno dei più noti e profondi studiosi del socialismo, ben noto anche all'estero, e che scrive qualche volta anche su *l'Avanti!*

Relazioni internazionali

L'U.S.I. sostiene il punto di vista che l'Internazionale sia dei proletari e non condizionata a questa o quella scuola politica di partito: che abbia però una base di classe e un indirizzo di autonomia di fronte allo Stato, agli Stati: che quindi ritenga incompatibile la politica di collaborazionismo, di pace e di guerra, la quale anche quando si manifesti in una estensione *internazionale* è contraria all'azione rivoluzionaria della classe operaia di cui infrange le forze per nazione o gruppi di nazioni, a seconda delle alleanze statali in tempo di guerra — L'U.S.I. sostiene poi che per influire in questo senso tutte le forze sindacaliste del mondo²⁵ — (America del Nord e del Sud, Spagna, Portogallo, Italia, Boemia, minoranza tedesca) debbano intendersi fra di loro. Sostiene che quella unica forza sindacalista che è nei ranghi ufficiali — la francese — dovrebbe fare da avanguardia, e pur senza scindersi dalla sua compagine ufficiale, nazionale e internazionale, dovrebbe procedere di intesa comune con le forze sindacaliste consorelle per far valere la loro forza nell'interesse della energia rivol. della Internazionale sindacale. Sostiene che i congressi anche politici, o misti di partiti e sindacati, per la pace o per il dopo pace, dovrebbero cominciare con un primo atto di pacificazione fra le forze che non hanno solidarizzato coi governi, tutte quante, compresi gli anarchici organizzati —

A tal fine l'U.S.I. ha lavorato e lavora cercando di accordarsi con quelle organizzazioni e compagni coi quali non è impossibile comunicare.

... E mi pare che basti —

Verrà presto a Parigi Vezzani Felice da qui e se occorrerà vi porterà nostre nuove.

Saluti

Borghi

<i>Parma</i>	C.d.L. provinciale nostra espulsa nel 1915 dopo il ricevimento di Salandra, <i>detenuta</i> nominalmente da De Ambris. Noi vi abbiamo costituito un ufficio provinciale di una certa importanza, ma la provincia in generale è pressoché disorganizzata, anche per la demoralizzazione prodotta dal voltafaccia dell'idolo infranto, sig. <i>quattropalle</i> ²⁶ . Ivi è anche una Cameretta riformista — quando si dice così, si intende aderente al C.G.T. ²⁷	guerra e dall'emigrazione alla fronte (sic), ma importantissima per il mov. agricolo <i>pugliese</i> in tempo normale.
		<i>Spezia</i> Un nostro Sind. Metall. scissosi dalla C.d.L. interventista che è autonoma anch'essa dalla C.G.T. Nostro Sind., più importante della C.d.L., si ricongiunge con la Riviera Ligure.
		<i>Bari</i> Nostra di sicura rinascita, ma era pressoché disfatta a causa della guerra. E' la Milano delle Puglie.
<i>Milano</i>	Espulsa pure questa (nel 1914) ²⁸ dalla U.S.I. (si chiamava Unione Sind. Milanese). Noi abbiamo ricostituita la nostra sezione abbastanza prospera, se si tien conto che è nata e si è sviluppata in tempo di guerra e che due suoi segretari sono stati uno internato (a Ponza, isola) e uno rimpatriato e qualche altro mandato al reggimento. Vi è pure a Milano una C.d. Lavoro aderente alla C.G.T.: è abbastanza importante, ma già vi si delineano profondi contrasti tra <i>intransigenti</i> e riformisti, tutti soc. ufficiali.	<i>Terni</i> Unica nostra. Grande industria metallurgica, ma non grande organizzazione.
		<i>Piombino</i> e Isola d'Elba (miniere del ferro) unica e nostra in continuo sviluppo e sicuro avvenire.
		<i>Viareggio</i> Unica nostra.
		* * *
		Nuove sezioni durante la guerra
<i>Bergamo</i>	C.d.L. unica aderente U.S. Italiana.	<i>Valdarno</i> Minatori lignite aderenti durante la guerra all'U.S.I. un 5.000.
<i>Verona</i>	Virtualmente nostra, ma zona impraticabile.	<i>Porto Maurizio</i> (Genovesato) Camera Lavoro — non molto importante.
<i>Genova</i>	Vi erano poche leghe nostre. La C.d.L. vi è sempre stata riformistissima, tanto è vero che è anche interventista: è la Parma dei riformisti (ha aderito a Leed, malgrado la C.G.T. a cui aderisce se ne ritraesse per tempo). A Genova ora non vi è niente di nostro. Abbiamo però noi tutta la riviera ligure, con a capo la C.d. Lavoro di <i>Sestri Ponente</i> , a noi aderente e che unifica tutte le forze proletarie rosse.	<i>Vicenza</i> Leghe orefici e riunite (zona impraticabile però)
	Tale zona industrialissima conta un 60.000 metallurgici di cui gran parte non organizzata, ma un 20.000 aderenti a noi. Tale zona non perderà della sua importanza industriale anche col ritorno della pace, come avverrà di altre zone ora industrializzate per uso di guerra soltanto. La riviera è il regno degli Ansaldo, degli Orlando, ecc. e resterà industriale anche <i>dopo</i> .	<i>Musocco</i> (Prov. Milano) Camera Lavoro.
		* * *
		<i>Roma</i> Scissione nella vecchia C.d.L. confederata e creazione di una nuova C.d.L. sempre Confederata, per opera di soc. uff., <i>anarch.</i> e <i>sindacalisti</i> , questi ultimi numerosissimi.
		Perugia Foggia e Rovigo scomparse, ma prima ancora della guerra, non contavano niente per le forze a noi aderenti.
<i>Bologna</i>	La nostra Camera è rimasta. A Bologna vi è una C.d.L. riformista dal 1913 — di forze separate dalla nostra che è la <i>vecchia</i> e che conta 27 anni di vita.	
<i>Ferrara</i>	Movimento agricolo (latifondo) una nostra sezione rimasta U.S. ferrarese, e una C.d.Lav. riformista: prevalenza di forze riformiste, per l'autonomia di molti sindacati a causa che a noi è proibito mandare un uomo nostro.	
<i>Firenze</i>	Sezione nostra morta già prima della guerra (dopo la <i>settimana rossa</i>) (1913) ²⁹ vi è una C.d.L. Confederale. (Vedi <i>Valdarno</i>).	
<i>Carrara</i>	Cam. del. Lav. unitaria nostra. Ivi è zona prevalentemente anarchica. Industria del marmo (ora morta, ma di sicura rinascita e immediatamente dopo la guerra).	
<i>Pisa</i>	Nostra sui primi della guerra disciolta ora ricostituita. Unica C. Lavoro.	
<i>Siena</i>	Poca importanza (nostra unica).	
<i>Imola</i>	Due, la nostra resiste, ma poco importante.	
<i>Cerignola</i>	Nostra unica, stremata eccezionalmente dalla	
		Segue lista di organizzazioni a noi aderenti
		<i>Piacenza</i> Nostra, importante (da ivi fui internato io che vi avevo portato le ... tende!)
		<i>Modena</i> Due Camere con prevalenza della sindacalista.
		<i>Torino</i> Niente di nostro — Vi è il Sindacato Naz. Ferrovieri. (Un 30.000 organizzati) autonomo da l'U.S.I. dalla Conf. del Lavoro alla quale fece parte un tempo, e che a seguito dei suoi grandi scioperi del 1905-1907-1914 e in conseguenza degli atteggiamenti del gruppo P. Soc., allora collaborante col governo, e sostenente il non diritto per i lavoratori dello <i>Stato</i> (Società di ... tutti!!) allo sciopero — dettero alla loro organizzazione un indirizzo completamente sindacalistico che è stato confermato nel recente Congresso Naz. di Torino Agosto 1917 ³⁰ — che ha riconfermata l'autonomia con una votazione di simpatia per l'U.S. Italiana.

La lettera, che appartiene alle carte Borghi possedute dalla Biblioteca Max Nettlau di Bergamo, è

databile novembre-dicembre 1917. Indirizzata ad un compagno francese non meglio identificato, non venne evidentemente spedita causa le vicende belliche. Quanto ai rapporti di Borghi con l'ambiente del sindacalismo e del socialismo internazionalista francese, il segretario dell'USI aveva contatti con il

gruppo di Monatte e Merrheim, (Cfr. *Syndalisme révolutionnaire et communisme*, les archives de Pierre Monatte, présentées par Jean Maitron et Colette Chambelland, Paris 1968) e la redazione del periodico «socialiste-internationaliste» *Le Proletarie*, diretto da Jean Longuet.

NOTE

* La circolare N. 1 mi manca qui a Firenze.

1. *G.d.C.* sta per *Guerra di Classe* (Organo ufficiale dell'Unione sindacale italiana, poi Organo dell'Unione sindacale italiana, poi Organo dell'unione sindacale italiana, aderente alla III internazionale, poi Organo dell'Unione sindacale italiana) Bologna, poi Piacenza, poi Firenze, poi Bologna, poi Milano. 17 aprile 1915 - 18 novembre 1923.
2. Cfr. *L'Internazionale*, a.III, n. 138, 13 dicembre 1913. La consistenza numerica dell'USI è indicata dallo specchietto Rappresentanze per località:

	Leghe N.	Soci
Parma	345	20.055
Milano	28	17.367
Bergamo	4	1.300
Cremona	29	2.000
Mantova	18	1.340
Rovigo	47	3.833
Verona	3	252
Bologna	177	10.316
Genova	34	2.730
Ferrara	37	3.785
Forlì	11	810
Firenze	9	3.354
Massa Carrara	43	9.400
Pisa	20	2.748
Siena	2	140
Perugia	1	600
Foggia	6	500
Bari	16	2.690
Torino	2	1.250
Modena	92	9.640
Piacenza	59	3.824
Tot. Leghe N.	1.003	Soci 98.037

Rappresentanti: 191. Soci aderenti: 101.729.

Rappresentanze per ramo d'industria

	Leghe N.	Soci
Trasporti - Servizi Pubblici	36	8.828
Costruzione e Ammobigliamento	202	26.928
Alimentazione	18	943
Abbigliamento	25	2.702
Metallurgia	29	14.243
Lavoratori della terra	649	38.558
Misti	44	5.835

Stando al *Riepilogo generale della situazione numerica per province e per colore politico delle associazioni sovversive al 30 giugno 1914*, edito in appendice a L. Lotti, *La settimana rossa*, Firenze 1965, l'USI poteva contare nel primo semestre del 1914 su 123.556 associati, con massima concentrazione a Parma (271 leghe con 39.041 aderenti).

3. Il Congresso costitutivo dell'USI ebbe luogo a Modena, 23-24-25 novembre 1912. Cfr. U. Fedeli, «Breve storia dell'Unione Sindacale Italiana», in *Volontà*, a.X (nn. 9-10-11), giugno-luglio-agosto 1957.
4. *Il Cavatore*, Carrara, 25 novembre 1911 - 22 luglio 1922.
5. *La Lotta Operaia*, Sestri Ponente, 23 marzo 1912 - 23 luglio 1922.

6. *La Sommosa* Terni, 24 gennaio 1914 - 11 dicembre 1920.
 7. *La Propaganda*, La Spezia, 13 dicembre 1914 - 1 maggio 1915.
 8. *Il Martello*, Piombino, 21 aprile 1917 - 20 maggio 1922.
 9. Non reperito.
 10. Borghi si riferisce a Léon Jouhaux, segretario delle CGT francese.
 11. Per l'episodio dell'incontro tra Corridoni e Viviani, presidente del Consiglio francese per la risoluzione della vertenza con l'Union de Gaz, cfr. I. De Begnac, *L'arcangelo sindacalista*, Verona 1943, p. 521 e sgg.
 12. Per il Congresso Camerale di Parma, cfr. «Il congresso delle organizzazioni parmensi», in *L'Internazionale*, a. IX n. 545, 13 feb. 1915.
 13. Durante il congresso furono presentati tre ordini del giorno, il primo di fiducia per la campagna interventista del segretario (odg. Morini) ottenne 10.663 voti, il secondo di sfiducia (odg. Vecchi) 2.439 voti, il terzo, intermedio, (odg. Veroni) 990 voti. Non ci fu in realtà un odg. Borghi.
 14. Dichiarazione non rintracciata.
 15. Borghi si riferisce alla conferenza di Leeds, 5 luglio 1916. Cfr. «Il principio internazionalista confermato a Leeds e a Ravenna. La lettera e lo spirito delle deliberazioni di Leeds», in *L'Internazionale*, a. X, n. 591, 29 luglio 1916.
 16. Cfr. dichiarazione qui riprodotta. Carte Borghi, Biblioteca Max Nettlau (Bergamo).
 17. Il Consiglio Generale dell'USI si riunì a Firenze, il 25-26-27 giugno 1916. Cfr. «Manifestazione di forza, di volontà e di fede», in *Guerra di Classe*, a. II, n. 24, 15 luglio 1916.
 18. Per la dichiarazione in questione, cfr. «Il nostro internazionalismo», in *Guerra di Classe*, a. II, n. 24 cit. Vd. anche *Sempre!*, Almanacco di Guerra di Classe, 1 maggio 1917, p. 85.
 19. Johann Sassenbach, che fu, successivamente delegato tedesco alla conferenza di Stoccolma e segretario della Federazione Sindacale Internazionale.
 20. Karl Legien, presidente della Commissione sindacale tedesca e segretario dell'Internazionale sindacale.
 21. La Confederazione Generale del Lavoro venne costituita nel settembre 1906.
 22. Pubblicato in «Union des Métaux» a 27, n. 67, février-mai 1917.
 23. Il Consiglio Generale di Parma, in cui l'odg. De Ambris favorevole all'intervento, venne messo in minoranza, ebbe luogo il 13-14 settembre 1914.
 24. Vd. nota 1.
 25. Per le organizzazioni sindacali a livello internazionale cfr. *Sempre!*, Almanacco di Guerra di Classe, 2a ed. Parigi 1924.
 26. Borghi si riferisce ad Alceste De Ambris.
 27. CGT sta per CGdL.
 28. In realtà l'Unione Sindacale Milanese venne espulsa durante il Consiglio Generale dell'U.S.I. tenutosi a Modena il 16-17 maggio 1915. Cfr. U.S.I., *Statuto*, Milano 1918.
 29. La «settimana rossa» ebbe luogo dal 7 al 14 giugno 1914.
 30. VIII Congresso Nazionale Ferroviario svoltosi il 19-20-21-22 agosto 1917, a Torino. Cfr. *La Tribuna dei Ferroviari*, a. XI, n. 245, 1-15 settembre 1917.
- Quanto riportato da Borghi è inesatto. La mozione favorevole ad una intesa con l'USI (mozione Sbrana Castrucci) riportò 8 voti; la mozione Stiatti, favorevole ad un ingresso nella CGdL riportò 6 voti. Infine la mozione Cané, Fanti, Serino, Durando, a sostegno dell'autonomia del S.F.I. nei riguardi delle organizzazioni nazionali riportò la unanimità dei voti; cfr. *La Tribuna dei Ferroviari* cit.

UN APPEL DE «L'UNIONE SINDICALE ITALIANA»*

Camarades,

C'est la première fois que nous essayons de communiquer avec vous.

Peut-être ignorez-vous notre existence et nos luttes ardues en faveur du syndicalisme révolutionnaire. Mais ne doutez pas que nous devrions mieux nous connaître à l'avenir.

C'est des relations prolétariennes internationales que nous voulons vous parler. C'est précisément des initiatives de votre C.G.T. qu'il s'agit. Nous sommes en désaccord avec elle, parce que nos idées sont sur le même plan que celles de vos camarades Monatte et Merrheim. Toutefois, nous aurions désiré, comme en fait nous le lui proposâmes¹, qu'elle se soit mise à la tête des organisations syndicalistes révolutionnaires d'Europe et d'Amérique, pour influencer dans notre sens sur le prochains congrès internationaux de la classe ouvrière.

Il est arrivé, qu'au contraire, votre C.G.T. s'est mise à l'avant-garde d'une coalition syndicale dont l'action internationale repose uniquement sur l'étendue des alliances de votre gouvernement. Nous n'approuvons pas cela, mais nous comprenons bien cette erreur, étant donné les fautes précédentes.

Cependant, ce qu'il y a de plus déplorable, c'est que les organisateurs de la Conférence de Londres², n'ayant obtenu d'adhésion d'aucune organisation nationale d'Italie, ni celle de l'U.S.I. (syndicaliste) ni celle de la *Confederazione generale del Lavoro* (réformiste), parce qu'elles ont absolument refusé de participer à cette Conférence, on est en train d'improviser, en Italie, une coalition nationale d'éléments hétérogènes pour en faire un instrument de manœuvres favorisant la collaboration

avec des gouvernements. Ce sont précisément ces éléments, restés toujours en dehors des organismes nationaux, qui doivent former la nouvelle organisation et c'est encore parmi eux que se trouvent quelques individus expulsés pour indignité. C'est en vue de participation à la Conférence de Londres que se constitue, ou mieux s'improvise, un organisme composé d'éléments si avariés et contre lesquels nous menons et mènerons jusqu'au bout une lutte acharnée.

Ce qu'il y a de plus étonnant, pour ne pas dire de plus extraordinaire et de plus incroyable, c'est qu'on a la prétention que ce nouvel organisme représente la section italienne de l'Internationale!!

Une telle coalition répond à un seul besoin, c'est-à-dire à celui de la bourgeoisie nationaliste italienne. Il est indispensable pour elle d'avoir en ce moment une variété ouvrière qui la représente dans les Congrès ouvriers. C'est ainsi que votre C.G.T. prendrait en considération tout ce qu'il y a de plus anti-internationaliste.

Camarades français,

Protestez auprès de votre C.G.T., comme nous l'avons fait, contre ce voyage en Angleterre. Nous ne voulons pas aller à Londres à l'exclusion des organisations ouvrières de certains pays; nous n'irons à aucun prix.

Mais si cette Conférence doit avoir pour effet de barrer le chemin au mouvement et au travail internationalistes, qu'elle n'ait jamais lieu. Nous savons que déjà quelques organisations ouvrières ont protesté. (C'est à la protestation de l'Union des Syndicats du Rhône que nous faisons allusion).

Protestez, et exprimez votre solidarité à vos camarades italiens de l'U.S.I., qui combattent contre toutes les déviations.

Salutations et solidarité.

Signé: par le Comité Exécutif de l'U.S.I.

A. Borghi

NOTES

1. Allusion à une lettre que l'Union Syndicale envoya à la C.G.T., mais à laquelle il ne fut jamais répondu, pas plus qu'elle ne fut soumise au Comité confédéral.
2. On avait dit d'abord que la Conférence qui vient d'avoir lieu à Leeds se tiendrait à Londres.

* Pubblicato in «L'Union des Métaux», a. 26, n. 64, Août 1916.